

# il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO [WWW.SOCREMPV.IT](http://WWW.SOCREMPV.IT) CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XIII N. 3 - NOVEMBRE 2010



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - S PEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20 LETTERA C LEGGE 662/96 FILIALE DI PAVIA - STAMPA: TGP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA  
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TEL. 03 82-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - P ROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI  
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

## IN QUESTO NUMERO

**4** **Un anno dopo**  
Ricordo di Virginio Inzaghi studioso e fine poeta

**7** **Addio al re dello swing**  
E' scomparso Lelio Lutuzzi.  
Le sue ceneri disperse nel mare di fronte alla "sua" Trieste

**8** **Una conquista laica**  
Paolo Mieli, già direttore del Corriere della sera, ripercorre le tappe della lunga battaglia cremazionista



## Il 31 ottobre si celebra la Giornata nazionale della cremazione

Il 31 ottobre si celebra la XV Giornata nazionale della cremazione. La data di fine ottobre, che si inserisce nel tradizionale contesto della commemorazione dei Defunti, è celebrata dalle Socrem con attenzione e solennità. Quella della cremazione, infatti, è una scelta di cultura e di civiltà, oltre che di libertà, che coinvolge sempre più persone di ogni età. Molti, inoltre, scelgono anche la dispersione delle proprie ceneri e in questo le Socrem (Enti morali senza fini di lucro) possono essere davvero utili.

(segue a pagina 2)

# 130 anni di vita e di battaglie sociali

**L**o scorso 12 settembre tutte le Socrem della Lombardia si sono riunite a Varese per il proprio coordinamento regionale. La data e il luogo non sono stati scelti a caso dal coordinatore regionale Pietro Sbarra, che è anche presidente della Società pavese per la cremazione: si trattava, infatti, di discutere alcune problematiche comuni alle diverse associazioni, ma soprattutto l'occasione era finalizzata a celebrare i 130 anni della Socrem varesina. Dovendo deporre una corona di fiori e tenere i discorsi commemorativi accanto all'avello che custodisce le ceneri del primo presidente Cesare Veratti, l'incontro ha avuto luogo nella sala del commiato del cimitero monumentale di Giubiano sulle colline di Varese.

(segue a pag.2)

## Allegato a questo numero i soci trovano il bollettino per versare le quote sociali 2011

In allegato a questo numero de "Il Ponte" i lettori trovano il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale (10 euro) per l'anno 2011: i soci sono pregati di scrivere esattamente e in modo chiaro il proprio nome, cognome e indirizzo. Per i versamenti cumulativi è bene indicare, nella causale del bollettino, tutti i relativi nomi e cognomi ai quali si riferiscono i pagamenti. Chi ha cambiato indirizzo, è opportuno che avvisi con tempestività la segreteria Socrem (telefono 0382-35.340).

Invece, i soci che hanno già provveduto a regolarizzare la quota sociale per il 2011 o hanno versato "una tantum" la quota vitalizia, non dovranno prendere in considerazione il bollettino. Va infine sottolineato che, sempre per il 2011, le quote sociali Socrem non hanno subito variazioni (quota di iscrizione resta a 15 euro e la quota sociale a 10).

La quota vitalizia "una tantum" per chi ha meno di 70 anni di età è di 250 euro, mentre scende a 200 euro per chi li ha superati.

(dalla prima pagina)

## Un primato di civiltà di cui i pavesi vanno orgogliosi

Quella di Varese è stata solo la prima di una serie di celebrazioni che si susseguiranno anche 2011, quando (la data esatta è da definire) anche la Socrem di Pavia celebrerà l'ambito traguardo dei 130 anni di vita, essendo stata fondata nel 1881.

Celebrare l'evento non è solo una formalità. Significa celebrare decenni di battaglie civili e sociali, spesso costellate da delusioni per le difficoltà dettate da pregiudizi, ancestrali timori e contrasti di fede.

Il cammino delle Socrem in Italia non è stato facile: fino al 1963, quando la Chiesa eliminò finalmente il veto per i cattolici, la cremazione era vissuta come qualcosa di irreligioso e massonico, tanto che ancora risuonano gli anatemi dei Vescovi pavesi di fine Ottocento.

Ora, fortunatamente, l'atteggiamento dell'intera comunità sociale è cambiato: c'è stato un profondo salto culturale. Oggi la cremazione significa scelta di civiltà, che vede accomunati tutti i ceti sociali, senza distinzione alcuna. Celebrare con solennità l'anniversario di fondazione della Socrem, dunque, significa dare riconoscimento ai tanti cremazionisti che nel passato hanno combattuto lunghe e frustranti battaglie civili per aprire le menti a un "rito laico", ma non per questo contrario alla fede. Del resto, non è un caso che tra i primi iscritti e promotori della Socrem pavese si annoverino, accanto ad anonimi cittadini, molti docenti universitari, intellettuali, politici, parlamentari, sindaci e consiglieri municipali.

Il loro è stato un contributo fondamentale alla causa cremazionista, che oggi vede Pavia tra le città italiane in cui la pratica è maggiormente diffusa: oltre il 50 per cento dei funerali termina all'ara crematoria. E' questo un primato di civiltà che va riconosciuto ai pavesi e al loro spiccato senso civico.

**MARINO CASELLA**

(dalla prima pagina)

### XV Giornata nazionale della cremazione

La dispersione, proprio perché definitiva, deve essere richiesta per iscritto dall'interessato. Oltre che nelle apposite aree cimiteriali (Giardini della memoria), in Lombardia la dispersione è consentita anche in natura (legge reg. 22/03).

Ecco i recapiti delle Socrem lombarde.

#### **BERGAMO**

Socrem, Soc. bergamasca di cremazione  
Via Zambianchi 8 - T el/fax 035-230.824  
Email: socrembergamo@virgilio.it

#### **CINISELLO BALSAMO**

Socrem, Assoc. briantea cremazione  
Via Casati 6 - Tel e fax 02-6601.1361  
Email: abccremazione@tiscali.it

#### **CREMONA**

Socrem Cremona - Via Breda 2  
Tel e fax 0372-24.722

#### **LODI**

Socrem, Ass. di cremazione "P. Gorini"  
Via Gorini 19 - Tel e fax 0371-420.303  
Email: socremlodi@tin.it

#### **MANTOVA**

Socrem, Soc. mantovana cremazione  
Via Altobelli 19 - Tel e fax 0376-220.886  
Email: info@socremmn.it

#### **MILANO**

Socrem, Soc. per la cremazione Milano  
Via dei Grimani 12  
Tel 02-4232.707 - fax 02-4236.621  
Email: socremmi@libero.it

#### **PAVIA**

Socrem, Soc. pavese per la cremazione  
Via Teodolinda 5  
Tel 0382-35.340 - fax 0382-301.624  
Email: segreteria@socrempv.it

#### **SONDRIO**

Socrem Sondrio - Via L.M. Diaz 18  
Tel 0342-215.935 - fax 0342-210.135  
Email: socrem.sondrio@email.it

#### **VARESE**

Socrem, Soc. varesina per la cremazione  
Via Sacco 5 - Tel e fax 0332-34.216  
Email: segreteria@socremvarese.it

## INIZIATIVE SOCREM

# L'estremo s

**L**a Socrem ha sempre sostenuto (e sostiene) l'importanza di dare solennità e significato alla cerimonia di commiato che, sebbene laica, può affiancarsi alla celebrazione religiosa e, in un certo senso, completarla personalizzando il saluto.

In molti paesi, soprattutto di tradizione anglosassone, tutto ciò è routine; da noi, invece, il saluto degli amici e dei familiari a chi ci lascia è ancora limitato a pochi casi. In effetti, è un aspetto socio-culturale che nel nostro contesto è sempre stato prevaricato dalla cerimonia liturgica. Oggi, però, anche in Italia si avverte in molti il desiderio di accomiarsi da un proprio caro in maniera meno formale, con poche parole, semplici e sincere, con un brano musicale particolarmente amato o con i versi di un poeta.

Ebbene, proprio per dare concretezza ai propositi, su segnalazione di Marta Ghezzi, riportiamo il saluto di un figlio alla madre scomparsa pronunciato, il 10 luglio scorso, nella chiesa di S. Rocco di Vallecrosia (Imperia).

\*\*\*

Desidero ringraziare, anche a nome del papà, della famiglia, di Giovanna che non c'è più, tutti voi per la presenza qui in Chiesa, oggi che è il giorno dell'addio a mia mamma. Grazie della vostra calorosa vicinanza, della partecipazione al grande lutto della mia famiglia, grazie a don Umberto per le belle parole espresse e per gli spunti di riflessione offerti. E di riflessioni ce ne sarebbero tante... La malattia della mamma è stata anche un lungo percorso di sofferenza, per lei in primo luogo e anche per chi l'ha assi-

# saluto di un figlio alla madre

stata da vicino, quotidianamente. Siamo stati purtroppo impotenti testimoni del suo graduale dimettere di funzioni sempre più vitali: l'orientamento (dove sono?), la memoria (che giorno è?), la capacità di riconoscere una persona (chi sei?) e poi, via via, il camminare e la stazione eretta e seduta, la deglutizione, le funzioni renali e quelle respiratorie. Piano piano la vita si preparava ad abbandonare quel corpo martoriato da piaghe e dolore. Vita e morte si sono mano a mano avvicinate fino al conclusivo abbraccio. E oggi, in questa chiesa, a tale proposito, simbolicamente e significativamente, è stato celebrato un battesimo. Viva la vita, dunque. La vita è sacra, ma lo è anche la morte. La vita non è vita se non se ne accetta anche la fine, "sorella morte", come diceva San Francesco. La mamma mi ha saputo preparare piano piano alla sua morte e di ciò lei sono riconoscente. Mi chiedeva spesso "chi sei?", "dove vado?", "dove sono?". Queste sono appunto alcune delle grandi domande esistenziali che malattia e morte impongono all'uomo: chi sono in essenza? Perché esisto? Quale è il senso della vita e della sofferenza? In questa società moderna ci si interroga poco, si sonda poco in profondità. Si preferisce restare a galla, in superficie di sé stessi e delle cose, e conta soprattutto ciò che appare, non ciò che è. E questa immagine, idolo moderno, deve essere: vincente, efficiente, giovane, bello. Che posto trovano, appunto, la malattia e la morte? Trovano poco spazio.

La malattia viene vista nel suo aspetto esteriore, non nel suo lato esistenziale. E dunque fa solo ribrezzo e paura. Così la morte. Si preferisce passare oltre, seppellire in fretta, tornare alla normalità, al lavoro, ai piaceri. C'è poco spazio per il dolore e il suo metabolismo perché diamo poco spazio allo spirito (quello con la S maiuscola, per intenderci). Lo psicanalista Jung dice «Il mondo moderno è in crisi perché desacralizzato, sconosciuto (come certe chiese che non servono più)».

L'uomo, invece, è chiamato a riscoprire la sorgente profonda della propria vita spirituale. Solo così potremmo non dirci delle risposte, ma almeno cominciare a porci le domande, quelle davvero importanti. La malattia, per fortuna, non è solo percorso di dolore ma è anche occasione. Così è stato anche per la mamma. Nella sofferenza lei ha sentito in modo particolare la vicinanza e il calore della famiglia, ha apprezzato le cure ricevute ed espresso più volte la sua gratitudine per esse. Nell'ultima fase della sua esistenza si è capita di più nel suo cuore, ha riscoperto il valore della preghiera, ha saputo esprimere piacere e felicità nonostante il male. Il suo sorriso non è mai stato così autentico e i suoi occhi con-

tinuavano a esprimere una grande dolcezza, la consapevolezza di essere accolta nell'amore dei propri cari. La malattia è occasione anche per chi assiste, per crescere nel servizio, crescere dentro. L'aiuto prestato ai malati e sofferenti fa bene, aiuta a diventare "grandi". Devo dire che abbiamo incontrato tante persone "grandi" nell'assistenza data alla mamma. Tra essi anche medici e infermieri: hanno lavorato con molta umiltà, professionalità e calore umano. Ai badanti e alle badanti voglio dire un grazie particolare e ricordare la grande dedizione di Pietro, che oggi è oggi in Polonia per il battesimo del figlio Alessandro.

Concludo dedicando alla mamma una poesia di una nostra amica olandese, Lita Vuerhardt, dal titolo

## **VELEGGIARE SENZA DOMANI**

*Ho imbarcato su una nave tutto ciò che possiedo  
e veleggio con essa*

*guardando bene avanti.*

*Essa naviga da ieri*

*attraverso oggi, verso domani.*

*Anche se non so nemmeno*

*dove domani sia.*

*Veleggio e canto nelle giornate estive*

*mentre il sole spruzza il mare di luce*

*eppure sotto strati di pesanti nere nubi*

*spesso un bianco uccello mi accompagna in volo.*

*Veleggio nel forte ammasso di acqua e vento*

*attraverso onde che infrangono e sibilante schiuma*

*eppure in silenzio con le spalle avvolte*

*in uno spesso manto grigio di nebbia.*

*Vorrei tanto sapere dove approderò un giorno*

*e se la meta è lontana*

*oppure molto vicina.*

*Vi vedrò alberi, montagne, spiagge,*

*ci sarà qualcuno laggiù che mi aspetta?*

*Avevo imbarcato su una nave tutto ciò che possiedo*

*e la abbandoni, vuota e senza equipaggio*

*presso chi se ne prenderà amorevolmente cura*

*adesso che sono arrivata*

*nel limpido domani.*

Il mio più sentito ringraziamento va al tuo bianco uccello e a tutte le persone care che hanno accompagnato il tuo viaggio con amore, saggezza e confidenza.

Credo nella nostra perdurante unione.

**ERIC KAMP**

MEDICO OLANDESE GIÀ STUDENTE A PAVIA

# Virginio Inzaghi studioso e fine

**N**ovembre, un mese fatale per lui: nel 1925 vi è nato e nel 2009 ci ha lasciati per sempre. E' un mese di solito brumoso e malinconico, ma non per lui.

*«A numinà Nuembar, istintiv  
vegna 'l penser dal dì di Sant, di Mòrt,  
e 's senta la furtüna da vès viv,  
anca se i nostr'afàri van a stòrt».*

Egli vi avverte voglia di vivere, di attività, di amicizia. *«Tirà i cal-sèt... s'agh pensi vegni smort...».* E immagina un novembre denso di serenità, *«sensa nervuš»*, ricco dei sentimenti che esaltano la fedeltà domestica: *«me spuś / ch'invegia mài, / che mài jèn stàt diviś».*

**Virginio Inzaghi**, poeta e studioso pavese, ci ha lasciati il 5 novembre del 2009: lo avevo ritrovato alcuni giorni prima in un letto d'ospedale, affaticato sì, ma ancora traboccante di progetti, di idee culturali, di curiosità per la storia della sua città. A Pavia ha dedicato intensissimi studi, ricchi d'interesse e d'amore, quale può fiorire nell'animo di un figlio pieno di ammirazione per la sua terra. E' un amore che vediamo concretizzato nella sua corposa **"Storia di Pavia"**, oltre duemila pagine in tre volumi. Vi scorrono le vicende di tre millenni, raccontate con la bonomia di un nonno buono, che esalta la memoria di un passato illustre e lo va snocciolando con sicurezza, quasi a riviverlo nei momenti tristi e gioiosi con forte emozione. Vi si sente il calore che la sua voce dalle intense tonalità sapeva trasmettere durante le lezioni pubbliche: esse restano nella memoria di chi le ascoltò come momenti di grande magia culturale. Sì, perché Virginio Inzaghi raccontava la storia come se la stesse personalmente rivivendo e i suoi personaggi non erano mai icone culturali astratte, ma persone vive, confidenzialmente richiamate alla vita dei nostri giorni. Significativa la costituzione all'interno del Circolo Regisole da lui presieduto una sezione di **"Amici della storia"**: il suo amore si è tradotto in innumerevoli preziose monografie, ora dedicate ai personaggi (Berengario, Pasquale Massacra, Severino Boezio, S. Siro, Jacopo Bossolaro, Leonardo), ora ai luoghi (S. Giacomo della Vernavola, il territorio della parrocchia dei Santi Primo e Feliciano) e ai movimenti culturali (le Accademie da Socrate ai giorni nostri). Forse anche a Virginio sarebbe stato arduo elencare in modo completo quanto aveva prodotto sia in campo storico che in altri variegati spazi culturali. Io ho contato oltre cinquanta pubblicazioni, ma penso che sia un calcolo per difetto. Un' "Opera Omnia" sarebbe certo una prova della sua straordinaria capacità di produrre cultura, come è stata straordinaria l'attivi-



tà che ha reso preziosa la sua vita. Ce l'ha ricordato lui stesso nella **lettera di commiato agli amici**, una simpatica bizzarria con cui ha voluto personalmente comunicare la propria dipartita ad amici, parenti e conoscenti: *«Quando riceverete questo scritto, non sarò più tra voi».*

E' stato un momento di intensa emozione. Egli stesso ricordava la sua attività di cassiere della Comit, la sua dedizione al movimento Scouts come capo storico dell'Asci - branca Lupetti, la presidenza del Circolo pavese Regisole, l'impegno nel campo della filatelia e in quello caritativo come dirigente del Gruppo Missioni Africa, senza mai trascurare minimamente la sua posizione di marito e di padre affettuoso. Ad ognuna di queste attività aveva dedicato simpatiche pubblicazioni divulgative con doti di umorismo e inattese qualità educative. Una delle prime raccolte di poesie in dialetto s'intitola *"Primavera"*: vi dimostra una particolare **sensibilità di educatore**, fatta di regole e sensazioni assimilate dentro il calore degli affetti familiari e dalla consuetudine alla riflessione costruttiva. In particolare appaiono sorprendenti le sue intuizioni di carattere psicopedagogico, consapevole che il gioco è la meravigliosa attività attraverso la quale il bambino costruisce le sue capacità e consolida le sue doti personali. E lo fa nella lingua più vicina alla gente, quella che lui amò e studiò per tutta la vita: il dialetto pavese. Sono personalmente convinto che l'apporto di studio dato da Ginio Inzaghi al



# e poeta del vivere quotidiano

nostro dialetto sia veramente fondamentale: è un amore che aveva ereditato dal padre Francesco, stimato e popolare capo dei vigili urbani pavese, quel Cècu Inzàgh ricordato da Ettore Galli come una delle nostre voci dialettali più ispirate. A lui il figlio dedicò una biografia poetica e civica dal titolo "Al Caplon" con riproduzione di manoscritti e documenti. Virginio realizzò ricerche preziose per dimostrare la ricchezza della espressività del nostro dialetto.

Pubblicò raccolte di modi di dire, un dizionario etimologico, uno studio sulle "particelle pronominali e avverbiali" e vari volumi di composizioni atte a far capire la vivacità espressiva dell'umorismo dialettale. Ma il volume che i poeti del vernacolo pavese dovrebbero considerare punto di riferimento è "Gramàtica dla lingua dialetal paveša", uno studio sulla grafia del dialetto, che ognuno sembra interpretare spesso in modo troppo approssimativo. In esso troviamo sagge considerazioni e razionali proposte. E' comune a molti la difficoltà di leggere il dialetto anche da parte di chi lo parla comunemente: è il motivo per cui le opere dialettali hanno scarsi lettori. Qualcuno ha risolto il problema allegando agli scritti in dialetto la traduzione in italiano: finisce che il lettore evita le difficoltà grafiche, leggendo solo la traduzione e perdendo così tutta l'immediatezza della lingua popolare. Il problema di Inzaghi era quello di semplifi-

care al massimo la grafia del dialetto, per facilitare il lettore nel momento della decodifica. Forse i suoi studi vanno perfezionati e completati, ma sarebbe veramente utile se chi ama scrivere testi in dialetto, lo potesse fare secondo le norme previste da un documento condiviso e reso di pubblico dominio. Ciò che spinse Inzaghi ad uno studio così attento della lingua dialettale era la convinzione che essa fosse in grado di esprimere argomenti di altissimo valore intellettuale. E come Dante aveva scelto di scrivere un poema eterno per dimostrare la forza espressiva del volgare italo, Inzaghi decise di affrontare l'opera immane di tradurre in dialetto pavese, quasi alla lettera, tutta "La Divina Commedia". E' una fatica che mi riempie di stupefatta ammirazione, anche perché Inzaghi adottò l'endecasillabo e le terzine con le loro rime concatenate, rispettò il numero dei canti e il numero dei versi di ogni canto e riuscì a rendere comprensibili concetti profondi, che anche Dante dovette faticare a esprimere in poesia. Per favorire la comprensione del poema, Inzaghi aggiunse alla sua edizione quadri sinottici, dizionari di personaggi storici e biblici, note di lingua dialettale, osservazioni ed elenchi di vocaboli danteschi non più usati nella nostra lingua. Mise alla prova il nostro dialetto anche in "Vangeli Paveš", dove attraverso centoventi composizioni in sestine fa riassaporare i testi sacri della vita di Gesù, ottenendone una sensazione di vasta serenità. Qui però la sua opera era meno imbrigliata nei suoi vincoli poetici e più libera nell'esposizione dei fatti evangelici. Soprattutto Inzaghi ha usato la parlata dialettale per esaltare la sua Pavia: non c'è angolo che non abbia avuto la carezza della sua poesia. I "sò strà strèt", i "sò piàsèt e piasetin" scintillano di vitalità popolaresca e spensierata, coi loro personaggi umili e illustri in una variegata "Panuràmica paveša". I suoi versi scavano le curiosità, i tocchi di una storia sontuosa, il sorriso della gente comune, laboriosa e ridanciana, ma sempre solida nei suoi ideali di vita. Ho tanta nostalgia degli incontri cordiali nella sua casa, tutta inondata dagli scritti e dalla passione per una città che lo aveva travolto nella sua malia. Là mi offriva le primizie delle sue ricerche, mai abbandonate anche nei momenti più affaticati, e le agghindava con la sua parola soffice, sempre sostenuta dai versi che gli fiorivano spontanei sulle labbra. Abbiamo visto spegnersi una grande voce pavese, **un tenero amico**. «Ma niente lamenti» scrisse prima di andarsene: era certo che non ci saremmo liberati di lui. «Arrivederci, dunque, in altra vita: la giusta via non sia mai smarrita! All'avvenire allora sorridete, ché, prima o dopo, mi raggiungerete». Un ammiccare scherzoso prima dell'addio. Ciao, Ginio, dolce poeta nostro!

DINO REOLON

## IN PRIMO PIANO

### CERIMONIE DI COMMIATO, UN RITO DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

Nell'ala nuova del cimitero monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita.

I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco. Tutti i soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, devono prendere contatti con la Socrem per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

# Le perplessità della Chiesa sull

**S**ollecitato da richieste di chiarimento degli enti della Marina Militare, e in particolare delle Capitanerie di porto, su come comportarsi di fronte al crescente numero di cittadini che chiedono di avere, una volta cremati, le loro ceneri disperse in mare, l'Arcivescovo Vincenzo Pelvi, l'Ordinario militare per l'Italia, ha diffuso un comunicato con cui ritiene «opportuno offrire alcune considerazioni ispirate alla dottrina della Chiesa cattolica». «La cultura del cimitero e della tomba – dice monsignor Pelvi – attraversa mutamenti e porta alla ricerca di nuove forme che, a volte, sembrano distanti da un rapporto con i defunti cristianamente motivato».

«Della morte, – rileva l'Ordinario militare – si parla sempre meno: si pronunciano poche parole, si tace. E' un vero e proprio disdegno del morire, diventato imbarazzante perché potrebbe infastidire la sensazione di benessere degli altri».

Ciò premesso, la nota dell'Arcivescovo invita a «riflettere sulla sepoltura del corpo come la forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli, oltre che a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici». Più avanti, il presule rimarca «che, pur preferendo la sepoltura tradizionale, la Chiesa non riprova tale pratica (cremazione, *ndi*), se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè quando si intende con questo gesto postulare il nulla a cui verrebbe ricondotto l'essere umano». Tuttavia, in merito alla possibilità di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come ad esempio in abitazioni private (possibilità per altro prevista dalla legislazione civile di molti Paesi),



Dispersione di ceneri in natura

l'Arcivescovo assume una posizione chiara e critica. «A nessuno sfugge – aggiunge monsignor Pelvi – che lo spargimento delle ceneri nelle acque di mari, fiumi e laghi o le sepolture anonime rendono più difficile coltivare il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo». «Impedire la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario impoverisce l'uomo», dichiara l'Arcivescovo aggiungendo che «la Chiesa ha quindi molti motivi per essere contraria a scelte che sottintendono motivazioni o mentalità panteistiche o naturalistiche». Ciò premesso, monsignor Pelvi conclude ribadendo che «i cimiteri sono e rimangono luoghi sacri dove riporre le urne cinerarie, mantenere viva la memoria dei propri cari, accogliere consolazione e aiuto, annunciare la speranza cristiana nella risurrezione».

## UN GESTO D'AMORE VERSI GLI ALTRI

Fin qui la notizia. Che, tuttavia, rende necessaria una nota di commento. E' singolare, infatti, che sia proprio un Ordinario militare, sacerdote abituato per ruolo alla concretezza non disgiunta beninteso dai consigli spirituali, a sottolineare aspetti (cura e visite alle tombe) che ormai si distaccano dalla visione ottocentesca della morte, spesso più ricca di retorica che di contenuti. E' vero che anche il capitolo... moderno ha i suoi limiti, in buona parte derivanti dalla visione falsata del mondo che i mass media promuovono insistentemente (oggi tutti sono belli, giovani e ricchi. La morte... non esiste e va rimossa). Tuttavia anche questa visione del mondo va contestualizzata: le famiglie del terzo millennio non sono più né patriarcali né numerose; anzi, sovente sono mononucleari e anche gli anziani si trovano soli con i figli che lavorano magari all'estero o in città molto lontane. Inevitabilmente, dunque, le visite alle tombe dei familiari scomparsi possono diventare rare e difficili. E non per cattiva volontà, ma per oggettivi motivi di lontananza. Però il ricordo rimane comunque indele-

## Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio. La prenotazione si fa alla Segreteria Socrem concordando giorno e ora dell'incontro. Sono assicurate totale riservatezza e privacy.

# La dispersione in natura

bile nel profondo del cuore. Ed è ciò che conta davvero. Nella riflessione ci aiuta un bellissimo sonetto di William Shakespeare che, parafrasato, suggerisce: «Cosa potrai opporre alla falce del tempo, quando questa verrà a rapirti, se non una schiera di figli che perpetui la tua memoria?». Sì, la memoria, del bene fatto, dell'aiuto dato e dell'affetto lasciato nei propri cari. In fondo, è questo che rimane di un familiare scomparso e che lo fa vivere nel nostro ricordo. Che vi sia o meno una tomba da visitare, dunque, è quasi un falso problema. Nelle

grandi città, durante le cicliche esumazioni, le ossa di chi non ha parenti sono spesso raccolte in sacchi neri e gettate anonime in qualche ossario non accessibile: non è forse preferibile assecondare di un proprio caro il desiderio della dispersione delle ceneri e conservarne un ricordo sereno?

Chi sceglie la dispersione talvolta lo fa proprio per evitare che una tomba riacutizzi di continuo il dolore nei familiari, non certo per distruggere il ricordo di sé. A ben considerare, il suo è un gesto estremo, ma d'amore e di affetto.

## A LUGLIO E' MORTO LELIO LUTTAZZI, "RE DELLO SWING" LE SUE CENERI CONSEGNATE AL MARE DI TRIESTE

Trieste – Il maestro e compositore Lelio Luttazzi è morto il 7 luglio scorso nella sua casa a Trieste. Aveva 87 anni. Da tempo era sofferente per una neuropatia periferica ma da qualche settimana le sue condizioni di salute si erano aggravate. In questi anni lo ha assistito la moglie Rosanna, che ha richiesto il rispetto delle sue ultime volontà: cerimonia funebre in forma strettamente privata, cremazione e dispersione delle ceneri nel mare del golfo di Trieste, città in cui Luttazzi era nato il 27 aprile del 1923. E proprio la sua città si è unita al lutto del mondo dello spettacolo e in generale di tutta la cultura italiana, onorando il musicista con l'allestimento della camera ardente nella sala del consiglio comunale: «E' morto un grande artista, un grande triestino», ha infatti dichiarato il sindaco Roberto Dipiazza.

Al pari del suo concittadino e regista teatrale Giorgio Strehler, anch'esso cremato a Trieste dopo la morte avvenuta a Lugano la notte di Natale del 1997, Lelio Luttazzi ha raggiunto la notorietà nel dopoguerra divenendo, senza dubbio, uno dei personaggi di maggiore spicco della canzone italiana degli anni '50 e '60 e tra i primi a inserire nel panorama della musica italiana il jazz e lo swing. Non a caso era chiamato il "Re dello swing". Ma Lelio Luttazzi fu anche uno dei grandi protagonisti della televisione: conduttore di programmi come "Ieri e Oggi", "Studio Uno", "Il Paroliere", deve probabilmente la sua maggiore notorietà ad "Hit Parade", uno dei primi esempi italiani di trasmissione radiofonica dedicata alle classifiche.



Lelio Luttazzi

La sua ultima apparizione risale al festival di Sanremo 2009, quando accompagnò Arisa al pianoforte nel brano "Sincerità". «Ho avuto la notizia ed è stato un vero colpo perché – ha commentato afflitta la cantante – lo amavo come fosse mio nonno. Gli ultimi due anni sono stati davvero critici per la cultura italiana. Abbiamo perso Vianello, Bongiorno, Arigliano, Giuffré...». Luttazzi è stato tra i primi a inserire nella canzone italiana le strutture del jazz, un modo di comporre a ritmo di "swingato". I titoli delle sue composizioni comprendono "Una zebra a pois", cantata da Mina, "Il giovanotto matto", il classico di Ernesto Bonino, "Il favoloso Gershwin", "Promesse di marinaio" fino alla sua interpretazione più famosa e nostalgica, "El can de Trieste".

Studente di giurisprudenza a Trieste durante la seconda guerra mondiale, inizia a suonare il pianoforte a Radio Trieste e a comporre le sue prime canzoni. A fine conflitto apprende dalla Siae di un guadagno di 350 mila lire di allora, e decide quindi di fare il musicista; nel 1948 si trasferisce a Milano e inizia a lavorare con il concittadino Teddy Reno presso la casa discografica Cgd. Cresciuto nella stagione in cui nascevano la radio e la televisione moderne, come tanti altri suoi colleghi Luttazzi aveva iniziato la carriera nella rivista teatrale dove aveva scritto le musiche soprattutto per i testi di Scarnicci e Tarabusi come "Barbanera bel tempo si spera" con Ugo Tognazzi ed Elena Giusti, "Tutte donne meno io" con Macario e Carla Del Poggio nella quale era inserita la celebre "Souvenir d'Italie".

# Ceneri, la luce tra massoni e

La battaglia cremazionista nacque come rivolta contro lo stato delle sepolture urbane indiscriminate. In principio fu Shelley (1822), poi la legge napoleonica impose i cimiteri fuori città. Da allora la storia della fede s'intrecciò con l'igiene pubblica. La prima cremazione moderna in Italia avvenne a Milano nel 1876 sulla salma dell'industriale Alberto Keller.

Nel volume «Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento», (Carocci editore, pp. 240, 23 euro), dedicato al contesto italiano, Maria Canella affronta da un lato le grandi tematiche quali il dibattito sulla nascita dei cimiteri, le posizioni della Chiesa, l'intervento dello Stato; dall'altro sistematici approfondimenti su casi specifici dal valore esemplare.

di Paolo Mieli

già direttore del «Corriere della Sera»

**I**n principio fu qualcosa che accadde nel 1822. Quell'anno, ai primi di luglio, il grande poeta inglese Percy Shelley – che dal 1818 si era trasferito in Italia con la seconda moglie Mary, l'autrice di Frankenstein – affogò, a seguito di una tempesta che aveva affondato la sua goletta «Ariel», al largo della costa toscana. Il corpo dell'autore del «Prometeo liberato» restò in mare una decina di giorni per essere alla fine ritrovato sulla spiaggia di Viareggio. E fu su quella spiaggia che, per decisione del suo grande amico George Byron, fu arso su una pira. Un celebre quadro di fine Ottocento, dipinto da Louis Edouard Fournier, ritrae quel cadavere tra le fiamme, la cerimonia rituale che precedette il trasporto delle ceneri di Shelley a Roma, nel cimitero degli inglesi. Da quel momento la cremazione fu considerata, soprattutto sotto il profilo simbolico, un rito laico. Qualcosa di più importante che un mezzo per liberare le città dalle perniciose conseguenze igieniche dei tradizionali metodi di inumazione dei cadaveri.

La grande legge organica delle sepolture, che imponeva la creazione di cimiteri municipali extraurbani, era stata promulgata da Napoleone in Francia (nel 1804) e poi da noi (nel 1806). Ma fu necessario attendere l'Unità d'Italia perché, nel 1865, si giungesse a una disposizione definitiva che specificava come i comuni dovessero farsi carico della costruzione e della gestione di appropriati cimiteri pubblici e avviava così un cammino assai importante per la regolazione del trapasso (cammino che, tuttavia, procedette a passo di lumaca).

Fu in questo contesto che si sviluppò la battaglia cremazionista di cui si occupa il capitolo centrale dell'importante libro di Maria Canella «Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento», pubblicato da Carocci. Volume che si avvale della prefazione di un'autorità in questo campo, Michel Vovelle, autore di «La morte e l'Occidente»

(Laterza). Vovelle è molto incoraggiante nei confronti della Canella e si spinge a lodare la sua «imprudenza», grazie alla quale l'autrice ha osato cimentarsi «con la coorte degli storici della morte» apportando «con pieno diritto» molti «arricchimenti alla disciplina». E, a tal proposito, Vovelle cita proprio le pagine sulla cremazione.

A questo tema, l'incinerazione dei cadaveri, erano già stati dedicati alcuni volumi pionieristici: «La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)» e «La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)», editi entrambi da Paravia e curati rispettivamente da Fulvio Conti, Anna Maria Isastia, Fiorenza Tarozi e da Augusto Comba, Serenella Nonnis Vigilante, Emma Mana; si parlava della questione anche in «La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa (Lacaita)» di Dino Mengozzi, oltre che in «Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione italiana per la cremazione» di Marco Novarino e Luca Prestia (con una prefazione di Franco Della Peruta), edito dalla Fondazione Fabretti. Particolare attenzione era stata dedicata dagli accurati saggi di Comba e della Isastia – nei volumi succitati in cui i due storici figurano tra i curatori – al ruolo della massoneria in questa disputa. Ruolo che è ben analizzato anche in questo nuovo libro.

## NUOVI CIMITERI E ARE CREMATORIE

Scriva Canella che la battaglia cremazionista nacque come rivolta contro lo stato delle sepolture urbane indiscriminate e come soluzione all'emergenza igienica causata dallo scarso o inesistente controllo sulle pratiche di inumazione. Anche se lei stessa mette subito in evidenza «come i danni e i pericoli provocati dalle sepolture, rilevati nelle accuse dei cremazionisti, fossero in gran parte retaggio dei sistemi di inumazione precedenti alla nascita dei cimiteri pubblici extraurbani voluti dalle amministrazioni comunali dai primi dell'Ottocento in avanti». La lotta dei fautori della cremazione «si svolse dunque quasi contemporaneamente alla costruzione dei cimiteri moderni, indebolendo, di conseguenza, la posizione dei cremazionisti, poiché veniva meno l'argomento principale della loro polemica e cioè la salvaguardia della salute pubblica dal punto di vista della prevenzione riguardo all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno causato dalla decomposizione dei corpi».

Coloro che si battevano per ridurre i cadaveri in cenere sostenevano che i cimiteri fossero gravi focolai di infezione e si proponevano, grazie ai progressi della batteriologia e della



# lunga lotta e cristiani

microbiologia, di dimostrare le pericolose conseguenze della decomposizione dei corpi sulle aree circostanti a quelle di sepoltura. La loro battaglia «aveva assunto così le caratteristiche di una lotta in favore del progresso e della modernità».

Tanto più che questo genere di campagna aveva avuto origine nella Francia dell'Encyclopédie dove i philosophes, richiamandosi al culto della classicità e agli usi greci e romani, ne mettevano in evidenza il carattere di rituale laico e precristiano.

In Italia, un secolo dopo, proprio perché – in seguito o alla pur lenta costruzione dei nuovi cimiteri – venivano meno le obiezioni di carattere igienico al vecchio modo di seppellire i morti, prendevano il sopravvento le valenze laiche di quel rituale.

E' in questa chiave che va letto il duro contrasto che oppose i fautori della cremazione (di trasparente affiliazione massonica) alla Chiesa cattolica. Tra i paladini cremazionisti furono Carlo Maggiorani, Agostino Bertani e Luigi Pagliani che nel 1873 e successivamente nel 1877 riuscirono a far passare per legge un articolo sulla cremazione, che però doveva ancora essere autorizzata dal prefetto e dal Consiglio sanitario provinciale. I comuni cominciarono ad essere obbligati a cedere gratuitamente

l'area necessaria alla costruzione dei crematori, che vennero realizzati, a partire dal primo provvedimento del '73, a Milano (1876), Lodi (1877), Cremona, Roma, Varese e Brescia (1883), Udine e Padova (1884), Torino (1888), Pavia (1901). Ma perché l'incinerazione fosse definitivamente approvata dal Parlamento si dovette attendere l'iniziativa di Francesco Crispi del 22 dicembre 1888, quando questa pratica fu inquadrata nella legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Si è detto dell'opposizione della Chiesa cattolica «per la quale era un'empietà perpetrare un'azione contro il corpo umano, anche se privo di vita, poiché esso era stato donato all'uomo direttamente da Dio e sarebbe risorto insieme all'anima dopo il Giudizio finale». I giornali cattolici si scagliarono contro l'incinerazione dei defunti cercando di descriverla nel modo più ripugnante. La Chiesa, sostiene la Canella, era conscia che la cremazione avrebbe condotto a una laicizzazione della cerimonia funebre e che «proprio per questo essa era divenuta una delle bandiere ideologiche della massoneria». Ma nei testi sacri non ve ne era un'esplicita condanna, ragion per cui i cattolici cercarono «di deviare la discussione sostenendo che i cremazionisti erano spinti da un acceso anticlericalismo e da una cieca volontà di scristianizzare la società». Accuse non prive di pezzi d'appoggio. Si giunse così a un divieto canonico della cremazione delle salme, divieto posto dal decreto della Congregazione del Santo Uffizio il 12 maggio 1886 e confermato successivamente da papa Leone XIII.

## UN CONFLITTO ASSAI ASPRO

Le resistenze dell'opinione pubblica fortemente influenzata dalla Chiesa, riferisce la storica, furono dunque durissime sia per motivi religiosi («veniva posta in dubbio la resurrezione dei defunti cremati e si considerava la cremazione, in quanto presunto appannaggio della massoneria, un atto di deliberata offesa alla Chiesa»), sia per motivi igienici («l'apparecchiatura della cremazione era ancora in fase sperimentale»), sia per motivi giuridici («la cremazione poteva impedire indagini legali post mortem») sia per motivi culturali e sociali («la tradizione occidentale dell'inumazione aveva effettivamente una storia lunga diciannove secoli»). Il vigore di queste resistenze ha reso il conflitto su tale questione assai aspro, ciò che ha dato alla battaglia italiana a favore della cremazione un «carattere militante» che non si è avuto nei paesi protestanti del Nord Europa. E «ha fatto sì che, pur superati gli ostacoli cui si è accennato, la cremazione sia rimasta fino ad oggi un fenomeno che coinvolge una minoranza della popolazione», mentre nei Paesi protestanti la metà circa dei defunti vengono cremati.

Molto efficace è la descrizione che la Canella fa degli aspetti ideologico architettonici della questione. Per cominciare, la studiosa osserva che, nonostante la battaglia cremazionista fosse iniziata in aperto contrasto con i cimiteri tradizionali, la costruzione dei templi e dei cinerari avvenne necessariamente all'interno dei cimiteri stessi, indebolendo di conseguenza





il messaggio simbolico degli edifici legati alla cremazione, rendendo obbligate le scelte in termini di localizzazione urbana e riducendo il campo delle opzioni architettoniche e stilistiche.

I primi esperimenti ad opera dei pionieri del settore (Paolo Gorini, l'inventore del forno crematorio, Giovanni Polli, Celeste Clericetti, Pietro Venini) diedero esiti non incoraggianti: fumi, odori sgradevoli, viste terribili. Le cronache dell'epoca parlano di un «lezzo nauseabondo di bruciaticcio» e raccontano di quei primi esperimenti tra il 1872 e il 1875 compiuti sul cadavere di un neonato e sulla carcassa di un grosso cane (ci vollero due ore per ridurla in cenere) nonché di quelli di Friedrich Siemens a Dresda su animali ancora più grandi.

### L'EREDITÀ' DI ALBERTO KELLER

La prima cremazione moderna in Italia avvenne a Milano nel 1876 sulla salma di Alberto Keller, un industriale di origini tedesche che aveva disposto l'impiego di parte consistente della sua eredità per la costruzione di un forno crematorio che di qui iniziasse la sua attività. A questo punto la storia si intreccia con quella di alcuni grandi nomi del Risorgimento. L'uomo che avrebbe dovuto occuparsi del forno di Keller, Gorini, rifiutò l'incarico perché era impegnato con la complicata vicenda connessa all'imbalsamazione di

Giuseppe Mazzini (la vicenda è ben raccontata nel libro di Sergio Luzzatto "La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato", edito da Rizzoli). Si fece ricorso allora a Polli e Clericetti, che dovettero attendere l'insediamento al ministero dell'Interno di Giovanni Nicotera, un ex mazziniano che aveva preso parte alla spedizione di Sapri e successivamente alle imprese garibaldine di Aspromonte e Mentana, per poi passare alla sinistra costituzionale e diventare ministro, proprio quell'anno, il 1876, in cui cadde la destra storica e giunse al potere la sinistra guidata da Agostino Depretis. Nicotera autorizzò la costruzione del forno e la cerimonia con la quale esso fu poi inaugurato fu di grande portata.

Da quel momento si procedette in modo assai più spedito con la sperimentazione dei forni collettivi per i cadaveri rimasti sul campo di battaglia, le vittime di epidemie o i corpi usati per le sperimentazioni anatomiche. Si diffuse l'uso di forni mobili, destinati a servire quei comuni che non potevano permettersi un crematorio tutto per loro. L'architettura si applicò a celare gli aspetti più impressionanti del rito e, ad un tempo, a conferire carattere di sacralità alla cerimonia di cremazione, incentrandosi soprattutto sugli alti camini che, oltre a smaltire i fumi, dovevano servire per tutto il cimitero da punto di fuga prospettico verso il cielo. I disegni più celebri

restano quelli di Etienne-Louis Boullée e Claude-Nicolas Ledoux.

Lo stile, scrive Canella, «il vocabolario formale e simbolico cui l'architettura della cremazione ricorse per rivestire la nuova tipologia pubblica, la nuova funzione civile della cremazione, fu il linguaggio eclettico, un linguaggio comune a gran parte dei paesi occidentali, risultante dal ricorso più o meno coerente e meditato al neoromanico, al neorinascimento, al neobarocco, al neogreco, al neofloreale e persino a un ritardato neoclassicismo, attraverso la fusione dei singoli richiami in un ibrido stilistico o l'utilizzo di ogni stile per una precisa tipologia funzionale (neoclassico, neobarocco e manierismo per edifici direzionali, neorinascimentale e floreale per residenze di lusso ed edifici commerciali, neoromantico per interventi assistenziali, neogreco e neogotico per monumenti funebri)».

### SCELTE ARCHITETTONICHE E OBLIO

Riflessioni opportune dal momento che, denuncia giustamente l'autrice, l'architettura della cremazione in Italia ha subito una vera e propria rimozione da parte della storia dell'architettura stessa, tant'è che non esiste neanche una pubblicazione che abbia riportato disegni, foto o relazioni riguardo ai templi crematori. Neanche una. Gli unici libri a cui si può fare riferimento sono "La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours" di Gaetano Pini, pubblicato a Milano nel 1884, e il capitolo dedicato ai crematori nel secondo volume del Manuale dell'architetto di Daniele Donghi, stampato nel 1925. Nient'altro. Nei primi crematori «l'ara venne posta vicina o nella stessa sala delle cerimonie perché si potesse assistere a tutto il rito; al contrario nei crematori moderni la parte tecnica della cremazione avviene in locali separati e preclusi alla vista dei dolenti». Fu «criticata la presenza del camino, necessario alla combustione e alla eliminazione dei fumi, poiché richiamava l'immagine delle officine e degli edifici industriali». Obiettivo degli architetti, anche per contrastare l'offensiva della Chiesa, era quello di «dare all'atto e alla cerimonia della cremazione quella sacralità che si temeva venisse perduta nel rito dell'incinerazione della salma e ciò doveva avvenire innanzi tutto con l'edificazione di un ambiente adatto, ma anche con la decorazione, l'allestimento, le musiche sacre e le orazioni funebri».

Milano fu la città pioniera della cremazione, Lodi ne fu il più importante laboratorio. Roma fu la città che fece più resistenza; il «tempio» progettato dall'ingegnere Salvatore Rosa, inaugurato nel 1883, fu caratterizzato da «una forte suggestione neogotica nelle forme e nei simboli scolpiti, che richiamano la tradizione iconografica della massoneria». Stesso discorso vale per Brescia: anche qui le resistenze furono fortissime. Il forno fu inaugurato nel 1883, a differenza di Roma tutto era semplice, essenziale e al centro si elevava un frontespizio triangolare.

Nel Novecento la pratica dell'incinerazione si diffuse in tutta Europa e il libro si sofferma sulla modernità dei templi crema-

tori di Londra, Parigi, Strasburgo, Zurigo, Lugano. E di quelli di Dresda e Amburgo progettati dal grande architetto Fritz Schumacher (peccato che nel libro non siano menzionati altri forni crematori che resero tristemente celebre la Germania nella prima metà del '900). E' menzionata invece, sia pure solo per inciso, l'ostilità del fascismo italiano nei confronti della cremazione in quanto «cavallo di battaglia della massoneria» alla quale il regime era fortemente ostile. Si ricorda infine che, dopo quasi un secolo da quella battaglia, la Chiesa cedette e con il decreto del Santo Ufizio dell'8 maggio 1963 – decreto contenente l'Istruzione della Suprema Sacra Congregazione *De Cadaverum Crematione* – modificò la sua posizione, concedendo, con l'articolo 61, che se la cremazione non veniva scelta in aperta offesa al mondo cattolico e in chiara negazione dei dogmi cristiani, non era «cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana».

(Per gentile concessione, dal «Corriere della Sera» del 13 luglio 2010)

Monumento eretto a Lodi in onore di Paolo Gorini



# 1527, la vendetta dei francesi

Con questo numero inizia la collaborazione di Giancarlo Mainardi: sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblicherà una serie di articoli storici relativi ad avvenimenti che, in epoche diverse, hanno profondamente segnato la vita di Pavia.

\*\*\*

**L**l castello Visconteo di Pavia appare da secoli mutilato di due torrioni e di tutta l'ala nord che si apriva sul parco di Mirabello. Era la parte più bella, da dove usciva il Duca con il suo seguito per recarsi a cacciare nel parco o per pregare nella sua Certosa. Si pensa sempre che la facciata principale di questo castello sia quella che guarda verso sud, verso la città. ma non è così, questa parte, pur munita di ponte con levatoio, era destinata all'ingresso e all'uscita dei carri per gli approvvigionamenti, delle guardie, del personale, dei messi, che per altro si servivano della porticina singola ancora oggi esistente. L'unica raffigurazione del castello completo dei quattro torrioni la troviamo solo nell'affresco di Bernardino Lanzani in San Teodoro. Fu dipinto nel 1522 e solo cinque anni dopo il castello era già mutilato. La distruzione dell'ala nord fu causata solo da desiderio di vendetta dei francesi, ma più precisamente da Odetto de la Foix, Visconte di Lutrec. Andiamo con ordine. Nella Battaglia di Pavia (1525) gli spagnoli sconfissero i francesi e imprigionarono il loro re, Francesco I di Valois. Nella concitazione della cattura lo malmenarono, gli strapparono le vesti per avere un cimelio della cattura, lo condussero alla cascina Repentita, gli diedero una zuppa (la famosa zuppa alla pavese...) e se lo portarono in Spagna prigioniero. Un trattamento, se vogliamo, non proprio regale insomma. I francesi l'avevano quindi a morte con i pavesi, la cui terra aveva visto il loro re vinto e umiliato. L'onta andava lavata. Nel novembre 1526 l'esercito francese marciò così sulla Lombardia, travolse ogni difesa ad Alessandria, Vigevano, Berguardo, Certosa e, dopo quasi un anno, giunse a Pavia cingendola d'assedio. Era settembre, il Maresciallo di Francia, Visconte di Lutrec, noto per essere uomo crudele e sanguinario, intimò la resa ma il comandante la piazza, Ludovico Barbiano di Belgioioso, la respinse pur avendo solo poco più di mille uomini. Il popolo pavese accorse sulle mura con tutte le armi disponibili, erano uno contro trenta e riuscirono ciò malgrado a respingere coraggiosamente i primi tre assalti francesi. Avido di vendetta e di gloria, Lutrec fece piazzare numerose batterie di bombarde e si diede a battere il castello colpendo i due torrioni nord prospicienti il parco diroccandoli e distruggendoli fino alle fondamenta. In questa parte del castello si trovavano gli appartamenti ducali e un grande terrazzo balcone su cui il duca Visconti e la sua famiglia pranzavano d'estate al suono di viole e chitarre mentre nani e buffoni rallegravano la scena.

L'assedio dei francesi fu duro e strettissimo tale che «dalla infortunata città – narra il Grumello – uscire non poteva uomo vivente che non fosse preso oppure morto...». Furono giorni terribili. Finalmente, quando le bombarde tacquero, il lato nord era un cumulo di macerie che, più tardi, i pavesi predarono per riciclare mattoni e materiale edile. Barbiano di Belgioioso chiedeva inutilmente rinforzi al Governatore De Leyva, per cui decise di mettere in salvo la sua persona raccontando ai pavesi che sarebbe andato a parlamentare. Chiese ai francesi un salvacondotto per uscire da Pavia con i suoi armati, che gli fu concesso. Per lui si aprì Porta San Vito (oggi Porta Milano) da dove però entrarono colonne di assediati inferociti dalla lunga resistenza dei pavesi. La città fu messa a sacco e il saccheggio durò undici giorni, dal castello venne rubata ogni cosa, arredi, opere d'arte, arazzi, tappeti, armi, sculture, pitture. Tutto prese la via della Francia. Le chiese furono spogliate di ogni cosa di valore e per sadismo vennero sfregiate e spezzati marmi e colonne: ve ne sono ancora tracce visibili nelle colonne della chiesa del Carmine. In quell'occasione un soldato riuscì a predare il contenitore che conteneva le Sacre Spine conservate in Cattedrale pensando di trarne un buon guadagno; le spine passarono di mano, vendute e rivendute, ma a Pavia vi fu chi seguì l'odissea di queste reliquie, che alla fine tornarono in Cattedrale dove vengono ancora oggi conservate.

Le case private furono saccheggiate con metodo, chi si opponeva veniva ucciso sul posto e le cronache narrano che furono oltre duemila i concittadini uccisi gratuitamente. I cadaveri venivano lasciati imputridire per le strade o nelle stesse chiese dove i miseri avevano cercato rifugio. Le donne, le ragazze, le monache non scamparono alla malvagia violenza dei saccheggiatori tanto che, scrivono i cronisti dell'epoca, «usavano tanta crudeltà come fossero Turchi o Mori...». La statua del Regisole, smontata in più pezzi fu posta in fondo a un galeone che doveva discendere il Po, ma a Cremona il viaggio si interruppe e, per ordine del Governatore De Leyva, la statua fu però scaricata e rimandata a Pavia. Altre opere e busti di marmo e bronzo, invece, furono svenduti o fracassati. Il De Leyva poteva così scrivere all'Imperatore Carlo V: «Abbiamo perduta Pavia e fa compassione vedere questa città ridotta in tanta ruina...».

I francesi se ne andarono il 18 ottobre 1527 lasciando una Pavia desolata di beni, uomini e cose al punto che il cronista Grumello ci tramanda queste parole: «Non se ritrovano più bovi né vacche, le terre incolte, le ville e li castelli destructi, nudi i bimbi e carestia grandissima in ogni casa ch'è il trovar cibo era cosa impossibile». Insieme al periodo dell'epidemia di peste nera, forse fu questa una delle pagine di storia più tristi vissute da Pavia. Pochi decenni di quiete e poi si ricominciò...

**GIANCARLO MAINARDI**  
(1 - continua)



# E' al collaudo la seconda linea di cremazione

**F**ervono le attività negli uffici comunali del Monumentale perché sono vicine importanti scadenze: l'avvio delle esumazioni al campo 4 a partire dal 4 ottobre che interesserà circa 150 salme per poi proseguire con i primi mesi del 2011 con le ulteriori 150 esumazioni di defunti deceduti tra il 1993 e il 1994. Per l'effettuazione delle operazioni ci si avvarrà di una ditta specializzata, che si è aggiudicata la gara e che ha una grande esperienza nel settore. Si tratta di un'attività particolarmente delicata sia per gli operatori sia per le famiglie che determinerà, oltre a tutto, anche un significativo ricorso alla cremazione come richiesta da molte famiglie per i resti mortali dei loro congiunti. Sarà importante in questa fase il buon funzionamento dell'impianto di cremazione di cui in questi giorni si sta collaudando la seconda linea, il cui ripristino ha subito un ritardo rispetto alle previsioni per malaugurati inconvenienti tecnici presentatisi nel corso dei lavori. Gli uffici stanno comunque espri-



**COMUNE  
DI PAVIA  
SETTORE  
SERVIZI  
CIVICI**



Marco Galandra

terizza le giornate del 1 e 2 novembre. Il 31 ottobre (si veda box a fondo pagina) insieme alla Socrem è stato organizzato il tradizionale concerto classico nella Sala del Commiato.

Un fatto singolare, che ha interessato anche la cronaca locale, si è verificato all'interno del cimitero maggiore per la presenza di una colonia felina. Anche in questo caso, pur nel rispetto degli animali, ci si è attivati per eliminare gli inconvenienti causati dai gatti. Più in generale, Palazzo Mezzabarba è

nel frattempo impegnato sull'importante fronte della redazione del bilancio di previsione 2011 che, nel quadro legislativo attuale, diventa impresa complessa. Il previsto e significativo taglio ai trasferimenti di risorse agli enti locali da parte dello Stato, implicherà l'adozione di severe misure di contenimento della spesa che potrebbero in parte abbattersi anche sui servizi civici. Lo sforzo che sta esprimendo l'Amministrazione comunale va dunque nella direzione di contenere le spese senza pregiudicare il regolare funzionamento dei servizi, facendo leva sulla possibilità di conseguire i necessari risparmi negli ambiti in cui ciò sarà possibile. In tale quadro di difficoltà complessiva attenzione sarà posta anche al tema delle tariffe sui servizi cimiteriali, che per ora non si prevede di ritoccare.

**MARCO GALANDRA**

ASSESSORE AI SERVIZI CIVICI DEL COMUNE DI PAVIA

## CONCERTO DELLA CORALE VITTADINI AL CIMITERO DI SAN GIOVANNINO

Pavia – Come da consolidata tradizione, in occasione delle celebrazioni dei Defunti, la Società pavese per la cremazione e l'assessorato ai servizi civici del Comune di Pavia organizzano un concerto della Corale "Franco Vittadini", diretta da Filippo Dadone, nella Sala del Commiato (parte nuova del Cimitero di San Giovannino). L'appuntamento è per **domenica 31 ottobre (ore 15)**. Ovviamente tutta la cittadinanza è invitata a questo momento comunitario di ricordo dei Defunti. Con Monica Bozzo (soprano) e Paola Barbieri alla tastiera, la Corale eseguirà brani e musiche sacre dei più noti autori, comprese le composizioni del maestro pavese Franco Vittadini.

## INCONTRO-DIBATTITO A VIGEVANO SUI TEMI DELLA CREMAZIONE

Vigevano – I temi della cremazione e le motivazioni che portano un numero sempre crescente di persone a farvi ricorso sono spesso offuscati e resi confusi da falsate interpretazioni, da ancestrali timori e, talvolta, anche da interessi totalmente estranei alla secolare tradizione delle Socrem italiane (enti morali). Per chiarire i dubbi e avere un confronto diretto con la cittadinanza, la Socrem ha organizzato un incontro-dibattito, che si terrà a Vigevano il **12 novembre (ore 21)** nella Sala Pertini di via Leonardo da Vinci 15. Interverranno **Pietro Sbarra** (presidente della Socrem), **Marino Casella** (direttore de "Il Ponte") e **Renata Moro**, delegata Socrem per Vigevano.

# Dove le strade fanno di storia e di amor patrio

**A**viata con l'ultimo numero de "Il Ponte" (n. 2, agosto 2010), questa nuova rubrica di Mara Zaldini illustra, sia pure in forma molto sintetica, l'origine della "denominazione" delle strade, dei vicoli e delle piazze di Pavia.

Per dare un ordine all'elencazione, la città è stata divisa in quattro settori tenendo presente l'incrocio dato dal "cardo massimo romano" (Strada Nuova) con il ritenuto oggi "decumano massimo" (corso Cavour-Mazzini-via Scopoli).

Ecco, quindi, delinearsi i settori: **Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest e Sud-Est**. I nomi sono in ordine alfabetico, tranne quelli delle vie che contornano il settore stesso, elencati in senso orario (N/E, S/E) e antiorario (N/O, S/O).

\*\*\*

## SETTORE DI NORD-EST

### Vie, vicoli e piazze

- Via Domenico da Catalogna: a ricordo del beato che con 12 nobili fondò l'ospedale della pietà, ovvero il San Matteo, nella 'crociera' oggi dell'Università.
- via Foro Magno: da "faramannia" termine longobardo per luogo dove viveva un gruppo di persone della stessa casata. Retro di Santa Maria di Canepanova con statua di San Francesco, di Giovanni Scapolla, 1935. Retro del liceo classico "Ugo Foscolo". Retro di palazzo Mezzabarba.
- via Galliano: Giuseppe, eroe della guerra etiopica, 1895/96. Torre d'angolo detta "della Posta" e torre con scultura (unica a Pavia).
- piazza Ghislieri: a papa Pio V, ovvero Michele Ghislieri. Statua del Papa (la piazza è conosciuta anche come piazza del Papa), di Nuvolone, in bronzo, 1695. Collegio Ghislieri, voluto dal Papa, 1570 circa, architetto Pellegrino Pellegrini; facciata incompiuta, cortile, refettorio, cappella, salone degli affreschi, giardino, aula goldoniana (Goldoni fu studente qui), ecc., camere per studenti, ora anche per le ragazze. Chiesa di San Francesco da Paola, XVIII secolo, architetto Giovanni Antonio Veneroni, sconsacrata, oggi aula magna del collegio.
- via Goldoni: Carlo, commediografo, XVIII secolo.
- largo La Pira: Giorgio, sindaco di Firenze, XX secolo.

- via Luino: per la battaglia contro l'Austria nel 1848. Collegio Giasone del Majno, anno 2000.
- via Mentana: vicino a Roma, luogo della battaglia di Garibaldi contro i Francesi nel 1867. Palazzo Del Maino, XVIII secolo, portale cinquecentesco. Banca in edificio ottocentesco.
- piazza Municipio: perché palazzo Mezzabarba è sede del municipio dal 1875; 1720-40 dalla famiglia Mezzabarba, architetto Giovanni Antonio Veneroni; barocchetto, facciata con finestre dai cappelli bizzarri, atrio e scalone imponenti, sale affrescate con scene mitologiche e bibliche. Oratorio dei Santi Quirico e Giulitta (patroni della famiglia Mezzabarba), sconsacrato, spazio comunale oggi. Uffici comunali, 1936. Statua di Augusto, dono del duce, 1937.
- via Negri: Ada, poetessa, XIX-XX secolo.
- via Porta Cairoli: come corso Cairoli.
- via Porta Laudense: qui c'era la sede del Vescovo di Lodi.
- via Porta Stopa: ovvero tappata, chiusa. Ex-porta Santa Maria in pertica.
- piazza della Posta: palazzo delle poste, 1913-25; Camera di commercio, 1925-26; palazzo dell'Agricoltura, 1928-29.
- via Quattro Marie: perché qui c'era il collegio delle 4 Marie (Maria, Maria di Cleofe, Maria di Magdala, Maria di Betania).
- piazzetta della Rosa: c'era l'oratorio di S. Maria della rosa, distrutto nel XVIII secolo; unica denominazione a titolo floreale.
- via Sacchi: Defendente, letterato, XIX secolo, benemerito in quanto lascia una cospicua somma affinché si istituisca una scuola di pittura. Chiesa di Santa Maria di Canepanova, XV-XVI secolo, mattoni, facciata incompiuta, interno con cappelle e nicchie, tutto è una esaltazione alla Madonna (affreschi, stucchi, quadri); è santuario mariano; del chiostro è rimasto un lato con archi in terracotta. Il liceo classico "Ugo Foscolo" è nell'ex-convento francescano (interessanti le meridiane). Palazzo Bellingeri, XVIII secolo, pianta ad U, giardino, scalone d'onore, ecc. Palazzo Cavagna, XV secolo, mattoni, finestre in terracotta, sale con affreschi e con soffitti in legno.
- piazzetta del sale: senza targa, ma si sa che qui c'era il magazzino per il sale.
- vicolo San Donnino: per la presenza della chiesa assorbita nel XIV secolo da Santa Maria Nova.
- via Sant'Epifanio: dalla chiesa di Sant'Epifanio, ex-chiesa dei Santi Vincenzo e Gaudenzio, soppressa a fine '700. Sull'area del monastero oggi c'è l'orto botanico.
- via San Fermo: per la vittoria di Garibaldi sull'Austria nel 1859.
- piazza San Francesco: chiesa del XIII secolo, romanico-gotica, mattoni, facciata con due portali 'alla francese' e una superba ed elegante trifora; interno con pianta a croce latina, tre navate, cappelle laterali ("San Matteo e l'Angelo", quadro di Vincenzo Campi; "Santa Caterina d'Alessandria" di Camillo Procaccini; ecc.); cappella dell'Immacolata; nell'altar maggiore sono conservate le reliquie di Sant'Epifanio, che riuscì ad ottenere da Odoacre, re degli Eruli, la liberazione di tutte le fanciulle che erano state fatte prigioniere nel 476.

MARA ZALDINI  
(2 - continua)

# Una bugia, ma... graditissima

**C**hi non ha mai raccontato una bugia nel corso della propria vita, scagli la prima pietra. Non è quindi il numero di bugie che voglio ricordare (impossibile, ahimè. Sarebbero troppi), ma la qualità e, quella che mi accingo a raccontare, ritengo sia la più bella, o almeno la meglio riuscita.

Era un 13 gennaio di almeno quarant'anni fa e mi trovavo sul posto di lavoro. La segretaria dell'ufficio vicino al laboratorio chimico dove lavoravo, mi aveva invitato a recarmi in portineria per ritirare un pacco a me indirizzato.

Meravigliata, avevo subito pensato a un errore di persona.

Chi mai poteva inviarmi un pacco sul posto di lavoro? Incuriosita, avevo scartato quel pacchetto lungo, rettangolare e leggerissimo, che recava sull'etichetta il mio esatto nome e cognome. Una bella scatola dal coperchio in cellophane conteneva la più bella orchidea gialla che avessi mai visto.

Sempre più incuriosita, dal momento che Natale e Capodanno erano passati da poco, non era il mio compleanno e neppure l'onomastico, non era nessun anniversario che potesse riguardarmi, non c'era nessun motivo per ricevere un fiore in dono. Il pacco proveniva da Parigi e in quella città non conoscevo che Jules, un lontano cugino materno, e sua moglie Marie-Luce. Non si trattava certo di loro, perché se mai avessero voluto inviarmi qualcosa, l'avrebbero indirizzato a casa, come facevano



sempre. Non rimaneva che leggere il biglietto: «In omaggio alla tua bellezza». Seguiva un poscritto: «Non dir nulla ai tuoi genitori, fa che non perdano la stima di me, Michel».

Tutto era ormai chiaro: si trattava di un conoscente di mia cugina, incallito donnaiolo. Ma che faccia tosta però! Doppia mente ipocrita perché diceva di essere cattolico praticante, di quelli che si scandalizzano se si perde una messa e poi, non solo tradiva continuamente la moglie, ma insidiava anche le ragazze, pretendendo di mantenere pure la stima dei loro genitori. Quel furbone aveva rigirato per benino mio cugino, facendosi dire quello che gli interessava sul mio posto di lavoro, per avere un indirizzo diverso da quello di casa.

Il mio primo impulso era stato quello di gettare tutto nel cestino dei rifiuti, ma era un fiore troppo bello e non me la sentivo proprio di buttarlo via: che colpa ne aveva quella meravigliosa orchidea? Avrei potuto regalarla a qualcuno, ma a chi senza una benché mini-

ma motivazione? Improvvisamente nella mia mente si era fatta luce: tra due giorni, il 15 gennaio, sarebbe stato l'anniversario delle nozze dei miei genitori. Quale occasione migliore per fare loro dono di così bel fiore?

Così quella sera, facendo loro gli auguri con il sorriso più convincente del mondo, avevo esclamato: «Mi sono accorta tardi che l'anniversario è fra due giorni, ma meglio prima che dopo, non vi pare?».

Mai bugia fu più credibile di quella e mai dono fu più gradito da mia madre.

MIRE

## Chi è alla guida della Socrem pavese

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidenti: Carmina Cucinelli e Franco Bianchi

Tesoriere economo: Sandro Diani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Luciano Zocchi, Roberto Comaschi,

Rosaria Maccarino, Zobeide Bellini, Maria Carla Vecchio ed Enzo Migliavacca.

### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Urbano Castellani, Mario Anelli

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

## NOTIZIE FLASH

### BARE ECOLOGICHE PER CREMAZIONE E INUMAZIONE

Sono in commercio cofani ecologici sia per la cremazione sia per l'inumazione. E' un primo passo verso le richieste dei soci Socrem. L'auspicio è che siano presentate al ministero della Sanità altre domande, oltre a quella autorizzata, per la commercializzazione di bare ecologiche in carta riciclata con l'aggiunta di bordi in legno, già in uso in Inghilterra, ma anche in mater-bi (materiale biologico) derivato dal mais.

In Italia si registrano circa 600 mila decessi ogni anno: l'impiego bare ecologiche aiuterebbe l'ambiente.

### DETRAZIONI DELLE SPESE FUNEBRI NELLE DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Dalla denuncia dei redditi è possibile detrarre (Mod. 730, rigo E 14) le spese funebri sostenute per il decesso di familiari in ragione del 19 per cento della spesa fino a un ammontare di 1.549,37 euro per ciascuna persona deceduta.

La detrazione può essere fatta da chi ha sostenuto la spesa; spesa che deve essere documentata con regolare fattura.

La detrazione deve rispettare il "criterio di cassa" cioè può essere indicata nel Mod. 730 nell'anno del pagamento effettivo.

## OBLAZIONI

La Socrem pavese è una associazione di volontariato che si sostiene solo con l'attività istituzionale e con il contributo dei Soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

\*\*\*

Ada Gisella Pasi in memoria di PRIMO GRANATA; Elsa Balottari in memoria dei suoi DEFUNTI; Maria Pia Beretta in memoria del marito GIUSEPPE INGRAO e dei genitori A NGELA E G UGLIELMO BERETTA; Carla e Giuseppina Ingrao in memoria dei propri CARI; Serena Alberti a ricordo dei DEPORTATI PAVESI; Carmela Calabrese in memoria del marito G OFFREDO ZACCHINO; Giuseppe e Michele Di Palma in memoria di RENATO SANTI; Edmea Narciso in memoria della FAMIGLIA TAIOLI NARCISO; Pasquale Di Trani in memoria dei GENITORI; Clelia Cristiani in memoria del marito ENEA CARENZIO; Anna Maria Casali, il marito con le figlie e i nipoti, i generi, la sorella e i parenti tutti, a due anni dalla scomparsa, ricordano con immutato amore ANNA SCAPOLLA IN CIOTTA; Ernesta Maggi in memoria di ONORIO STRENGTHETTO; Luigina Vecchi in ricordo del MARITO; N.N.

## SOCREM Società pavese per la cremazione

**PAVIA** - Sede: via Teodolinda, 5  
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO  
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12  
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18  
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it)  
E-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)

### VIGEVANO

Presso la sede della  
**Circoscrizione Centro**  
Palazzina "Sandro Pertini"  
via Leonardo da Vinci 15  
aperta tutti i martedì feriali  
dalle ore 16,30 alle 18,30

### VOGHERA

Sede presso la segreteria  
del **Centro Adolescere**  
viale Repubblica 25  
aperta tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio